

Le sfide della società italiana tra crisi strutturali e social innovation

a cura di Alessandra Sannella e Franco Toniolo

Soli mai!

Maria Grazia De Vivo

Abstract The project *Soli Mai!* arises from the need to understand where the integration of social and health services are in the event of natural disasters. From the analysis performed, a serious condition of environmental emergency is detected, with risks especially for the health of the affected population. The key objectives of the project are: helping to prevent, supporting and dealing the needs; using civil and respectful behaviours for social welfare; verifying the new 'social constructs', taking into account both the conditions of the society and cultural elements available to a community to interpret events and circumstances; valorization of social networks and mutual aid; recovery of confidence both in individuals and in the institutions to avoid the sense of abandonment. Hence, the main assumption, common to all the definitions, is that a disaster always implies a discontinuity of the social context, in which individuals and social structures have worked up to its occurrence, and a departure from the pattern of daily expectations shared by a community. The guidelines or steps to be taken into account both ex-ante and ex-post in a natural disaster are: forecasting; prevention; warning, pre-alarm, alarm, managing the emergency; restoration of normality. Only by working at various levels on different aspects of the system (preparatory courses and primary prevention for most subjects, assumption of responsibility by several organizations, trust, respect and collaboration between the institutions and the population, a taking in charge no longer based on the symptoms but based on social solidarity) it will be possible transition from a catastrophe to a perspective of prevention.

Sommario 1. La sociologia dei disastri. – 2. Il progetto *Soli mai!* e i suoi obiettivi. – 3. Metodologia e livelli d'interpretazione. – 4. Rischio e sua percezione, vulnerabilità, resilienza e insicurezza. – 5. Risultati. – 6. Conclusioni.

Keywords Disaster. Resilience. Risk Perception.

1 La sociologia dei disastri

La prima disciplina che inizia a studiare i disastri o calamità è la 'disastrologia'; essa consta in due filoni: un filone psicologico incentrato sui sistemi psichici, dall'affettivo al cognitivo (Kertzer 1981, p. 163), e un filone sociologico attento, invece, al comportamento degli organismi preposti a fronteggiare l'emergenza, durante le operazioni di soccorso (Baratta 1979, p. 268). Quest'ultimo pone l'attenzione sugli aspetti organizzativi e comunitari di preparazione, di riabilitazione e di risposta ai disastri.

Dal punto di vista sociologico, per 'disastro' intendiamo

una violenta e relativamente improvvisa, e quindi inattesa, distruzione di normali accordi strutturali all'interno di un sistema sociale o di un sottosistema - causato da - una forza naturale o sociale, interna o esterna ad esso, sulla quale il sistema non ha controllo su di esso (Fritz 1968).

Il primo contributo in merito ci viene fornito dal sociologo Prince, nel 1920, in uno studio dal titolo *Catastrofe and Social Change*, dove si interessò sia dell'esplosione di una nave ad Halifax, in Canada, sia del recupero dei sopravvissuti al naufragio del Titanic (Pappalardo 2004, pp. 343-344). Per lo studioso il disastro rappresentava un'interferenza con l'equilibrio ordinario della società, ossia un cambiamento sociale.

Altri studiosi - tra i quali Turner, Pelanda, Quarantelli, Dynes, Burton, Bardou - che si sono susseguiti nello studio di questi fenomeni hanno raggiunto un certo grado di consenso attorno ai temi in campo, identificando un elemento comune capace di racchiudere in sé la dimensione sociale e simbolica e servire da criterio utile a riconoscere un evento come disastro.

La sociologia dei disastri si è affermata abbastanza tardi in Italia. A ciò si aggiunge che la serie di ricerche che inaugurano la 'via italiana' alla sociologia dell'ambiente può farsi risalire solo ai primi anni Settanta. Essa prende avvio nella seconda metà di quel decennio, intorno ad un evento preciso: il terremoto devastante del Friuli del 1976. Proprio a partire da questo sconvolgimento socio-territoriale, si innesca una serie di studi che dà espressione all'attività di ricerca di un gruppo di sociologi, allievi di Franco Demarchi, gravitanti intorno all'Istituto di Studi Internazionali di Gorizia (ISIG) («Rischio, gestione del rischio» 1994, p. 20) e successivamente all'Università di Trieste.

La sociologia dei disastri, in Italia, si è caratterizzata per un forte orientamento alla policy: studiare non solo per capire ex post cosa sia successo, ma soprattutto, per scoprire i punti di inserzione, in termini di acquisizione di dati, velocità di informazioni, comunicazione alle popolazioni e così via, per poter successivamente disporre di adeguate politiche di prevenzione, a cominciare da una migliore circolazione dell'informazione.

2 Il progetto *Soli mai!* e i suoi obiettivi

Innanzitutto, la Campania, dopo il Veneto, è divenuta la regione con il maggior numero di morti causati da eventi franosi, come riscontrato nel censimento dell'IRPI (<http://sici.irpi.cnr.it/>) (fig. 1), ma, purtroppo, tutte le regioni d'Italia hanno il loro evento catastrofico da ricordare. I comuni a rischio frane sono 5.596 su 8.101, pari al 69% (fig. 2).

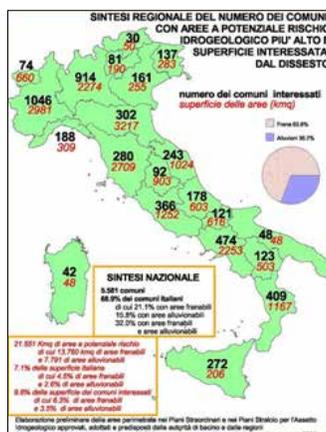


Figura 1. Sintesi regionale del numero dei Comuni con aree a rischio.
Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/>

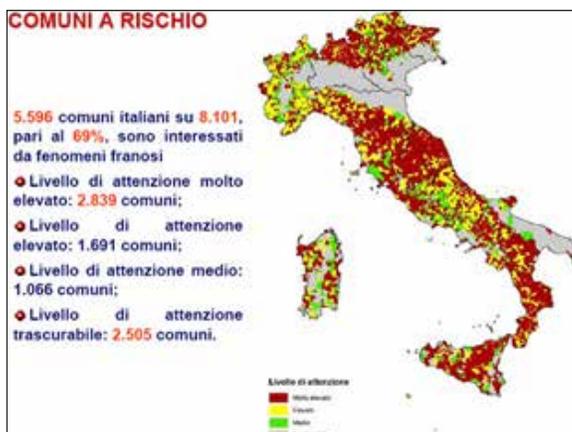


Figura 2. Comuni a rischio.
Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/>

Indubbiamente, oltre alle vittime dirette e alle morti accertate, può essere rilevato un numero cospicuo di vittime indirette, rappresentato dai componenti delle famiglie delle suddette vittime, ma anche e soprattutto dalla società tutta: bisogna porre attenzione e interesse su questo aspetto. L'interesse si è focalizzato sulle esperienze quali lutti, perdita dei propri beni e situazioni pericolose per la vita del soggetto, rilevando che la morte di una persona amata costituisce un elemento di vulnerabilità maggiore rispetto alla perdita dei propri beni. Diversi studi hanno rilevato che il sostegno sociale ricevuto può moderare gli effetti di un evento traumatico. L'evento traumatico implica conseguenze negative - come dimostrato da studi - relativamente alla percezione di sé dell'individuo e ai rapporti con gli altri.

Da qui la necessità di individuare gli obiettivi fondamentali del progetto *Soli mai!*:

- aiutare a prevenire, eventuali calamità naturali, utilizzando condotte civili e rispettose per il benessere sociale;
- verificare le nuove 'costruzioni sociali', tenendo conto sia delle condizioni della società dopo e sia degli elementi culturali a disposizione di una collettività per interpretare gli eventi stessi e le loro circostanze;
- valorizzazione delle reti sociali e di mutuo aiuto;
- recupero della fiducia sia negli individui e sia nelle istituzioni, per evitare il senso di abbandono;
- promuovere l'uso delle risorse proprie e della società per ridurre i rischi di emarginazione.

3 Metodologia e livelli d'interpretazione

Il disastro è «un impatto fisico talmente ampio da determinare lo sconvolgimento della vita sociale» (Quantelli, Wenger 1987). A tal proposito, almeno due considerazioni sono interessanti da sviluppare. Riconoscere il valore di rottura del fenomeno significa concentrarsi sulle condizioni sociali che rendono possibile un contenimento delle conseguenze di un agente e, quindi, valutare come una società può prepararsi al meglio per affrontare potenziali casi di disastro. Secondariamente, l'analisi sociologica, proprio perché ritiene il disastro un'interazione di diversi fattori, che interrompe il flusso ordinario della collettività e delle sue aspettative riguardo il funzionamento delle strutture sociali, guarda a esso come un laboratorio ideale per testare le capacità di un sistema sociale e studiare i suoi processi fondamentali. Allo stesso modo, il disastro, rompendo il funzionamento ordinario delle cose, mette in luce le strutture e i processi di una società con maggiore chiarezza e permette di porli più facilmente in questione.

Si rende pertanto necessario sostenere la realizzazione di progetti finalizzati a migliorare la qualità della vita dell'intera comunità locale, mediante la promozione di azioni integrate, non solo a livello geofisico, ma anche a livello socio-sanitario, per sviluppare servizi e politiche che non lascino sole tali vittime.

4 Rischio e sua percezione, vulnerabilità, resilienza e insicurezza

I concetti di città 'soggetta a rischio' o città 'a rischio' sono oramai diffusi, ma strettamente collegati alla percezione di rischio.

Alcune teorie, infatti, hanno posto l'attenzione sulla dimensione 'oggettiva' del rischio, altre su quella 'soggettiva', evidenziando il concetto di percezione individuale e le cause che la determinano. Di fronte a uno stesso evento, reale o potenziale, le percezioni degli individui possono essere completamente differenti fra di loro. Lo stesso fenomeno può essere percepito in modo più o meno rischioso e ciò dipende dalle caratteristiche sociali, culturali e psicologiche - individuali.

Questo discorso consente di spiegare meglio la distinzione tra rischio e catastrofe, che Beck (2012) introduce nel suo volume. Rischio - sostiene Beck - non è sinonimo di catastrofe. Esso è piuttosto un'anticipazione della catastrofe:

i rischi sono sempre eventi futuri che forse ci attendono, che ci minacciano. Ma poiché questa minaccia permanente determina le nostre aspettative, occupa le nostre menti e guida le nostre azioni, diventa una forza politica che cambia il mondo (p. 18).

La realtà del rischio può dunque essere percepita in modi radicalmente diversi.

La vulnerabilità è un concetto fondamentale nella prospettiva sociologica, in quanto è definita dall'interazione in un determinato contesto spaziale delle proprietà fisiche dell'agente della catastrofe e dai fattori psicologici, culturali, sociali ed economici della società colpita. La perdita che un sistema (individuo, comunità o ecosistema) soffre se colpito da un evento estremo viene chiamata vulnerabilità. Questa dipende dalla prossimità all'evento e dalla resistenza/resilienza del sistema.

La *resilience* (resilienza) viene intesa sia come capacità di resistere a un evento traumatico sia come capacità di superarlo. La resilienza «attinge la sua forza non solo dalle capacità dell'individuo ma anche dalle risorse presenti nell'ambiente psicosociale» (Bizzolo, Fazzi 2012, p. 36).

Questo concetto applicato a un'intera comunità rileva come la resilienza si stia affermando nell'analisi dei contesti sociali successivi a gravi catastrofi di tipo naturale o dovute all'azione dell'uomo, quali, ad esempio, attentati terroristici, rivoluzioni o guerre (Vale, Campanella 2005, p. 376). La reazione della popolazione al rischio non dipende dal livello oggettivo di pericolo, ma da quello percepito. La matrice culturale di una società assume un ruolo fondamentale nella percezione e reazione alle calamità naturali, ma non solo, infatti, molto dipende anche dal senso di insicurezza che si vive in quel momento.

La sicurezza è alla base di quell'atteggiamento della maggior parte delle persone, che confidano nella continuità della propria identità e nella costanza dell'ambiente sociale e materiale in cui agiscono. Essa è quindi intimamente connessa alla routine e dipende dalla diffusione delle abitudini e dalla familiarità delle relazioni. La prevedibilità delle piccole routine quotidiane fornisce generalmente un senso di sicurezza psicologica, ma quando queste vengono sconvolte per una qualsiasi ragione, subentrano stati d'ansia capaci di scuotere e alterare anche gli aspetti più saldamente radicati della personalità.

5 Risultati

Dopo una catastrofe, leggendo i giornali, ci si accorge di un malcontento generale e di critiche a destra e manca per ritardi nei soccorsi, carenza di servizi socio-sanitari, ecc. La legge italiana riconosce come organismo addetto alle calamità naturali la Protezione Civile e altri organi istituzionali a diversi livelli. L'obiettivo è quello di conferire pieni poteri alla periferia, in quanto è essa a conoscere i bisogni e le risorse della sua popolazione.

La protezione civile nasce nel 1962. Riconosciuta dal Parlamento come macchina statale da attivare nelle emergenze, viene istituzionalizzata nel 1970 con la legge 8 dicembre 1970, n. 996 «Norme sul soccorso e

l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità» (<http://legislature.camera.it/>). Si ritiene, così, necessario stabilire a priori alcune linee guida o fasi da tener conto sia ex ante e sia ex post una calamità naturale, all'interno del progetto *Soli Mai!*:

- previsione;
- prevenzione;
- allertamento, preallarme, allarme, gestione dell'emergenza;
- ripristino della normalità.

L'attuazione di queste fasi di intervento può avere risvolti positivi sulla salute psicofisica degli individui, con diminuzione di ansia e stress correlati e un miglioramento della qualità di vita.

La figura del sociologo gioca un ruolo fondamentale sia nel tempo di pace sia in quello di crisi/emergenza. La sua conoscenza del territorio fisico, sociale, economico, delle persone e delle realtà associative del luogo, delle risorse sociali ed economiche, la loro distribuzione sul territorio, lo portano a conoscere le problematiche che si presenterebbero o che si ingrandirebbero in caso di calamità. La sua posizione di assemblatore dei diversi aspetti dell'intervento sociale permette al sociologo di essere anello di congiunzione fra le istituzioni e la popolazione.

6 Conclusioni

Per l'Italia, le calamità naturali non possono cessare. È impossibile, infatti, sottrarsi a esse. La nostra nazione, oltre a essere sismica, è anche caratterizzata da dissesti idrogeologici; questo fenomeno è conosciuto molto bene dalla comunità scientifica, dalla comunità politica e dalla comunità di cittadini, ma, nonostante ciò, stenta a radicarsi una cultura della prevenzione. Ogniquale volta si verifica una calamità, viene accolta da tutti con gran stupore e meraviglia. Ciò crea nei sopravvissuti gravi danni, sia da un punto di vista psicologico che sociologico: panico, disorganizzazione e ansia, stati d'animo dettati dal voler avere notizie sui propri cari. Nei giorni successivi al disastro, di solito, gli individui si organizzano in piccoli gruppi per aiutare i soccorritori a salvare altre vite umane, assumendo comportamenti prosociali, eliminando ogni tipo di distinzioni di classe, ceto, status, ecc., al fine di aiutare sia la propria famiglia (eventuali membri dispersi) sia gli altri.

Bisogna passare da un'ottica del soccorso a un'ottica della prevenzione, dove i servizi socio-sanitari giocano un ruolo nuovo e su più livelli, mentre la Protezione Civile e altre organizzazioni esterne svolgono il compito di affiancamento alle forze locali. Solo con un lavoro a più livelli, su diversi aspetti del sistema, con corsi di preparazione e prevenzione primaria per più soggetti, con l'assunzione di responsabilità da parte di più organismi, con fiducia, stima e collaborazione fra le istituzioni e la popolazione, con una presa in carico non più basata sui sintomi, ma basata sulla solidarietà

sociale, sarà possibile il passaggio da un'ottica della catastrofe a un'ottica della prevenzione.

Bibliografia

- «Rischio, gestione del rischio» (1994). «Rischio, gestione del rischio, comunicazione del rischio». *Notiziario ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia)*, 3 (4), quaderno monografico.
- Baratta, M. (1979). *I terremoti d'Italia: Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*. Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- Beck, U. (2012). *I rischi della libertà: L'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Bissolo, G.; Fazzi, L. (2012). *Costruire piani per l'integrazione socio-sanitaria*. Roma: Carocci Faber.
- Fritz, C.E. (1968). «Disaster» s.v. In: *International Encyclopedia of the Social Sciences*. London: MacMillan.
- Kertzer, D.I. (1981). «Aspetti politici delle calamità naturali: Riflessioni sulla ricerca americana». *Laboratorio Politico*, 5-6, pp. 162-176.
- Pappalardo, S. (2004). *Un terremoto per amico: Potere, trasgressione e dispute dopo una calamità naturale*. Milano: FrancoAngeli. Sociologia del Diritto, 24.
- Quarantelli, E.L.; Wenger, D. (1987). «Disastro» s.v. In: *Nuovo dizionario di sociologia*. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline.
- Vale, Lawrence J.; Campanella, Thomas J. (2005). *The Resilient City: How Modern Cities Recover from Disaster*. New York: Oxford University Press.

Sitografia

- Camera dei Deputati, Legislature precedenti <http://legislature.camera.it/>
- Enciclopedia Treccani, Enciclopedia delle scienze sociali [http://www.treccani.it/enciclopedia/disastri_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/disastri_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)
- Formez PA www.formez.it
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) <http://www.isprambiente.gov.it/>
- Protezione civile www.protezionecivile.it
- Sistema Informativo sulle Catastrofi Idrogeologiche (SICI) <http://sici.irpi.cnr.it/>
- World Health Organization (WHO) <http://www.who.int/topics/emergencies/en/>